

RITI RELIGIOSI E SOCIALI

In questo sito sono presenti tre documenti, rispettivamente sulle credenze (*Credenze popolari*), sulle devozioni (*Le devozioni personali*) e sul culto (*Il culto a Campertogno*), che trattano alcuni aspetti del tema in oggetto. Questo testo riguarda in particolare i comportamenti rituali.

Con il termine rito, derivato dal latino *ritus* col significato di disposizione, usanza o procedura, si intende ogni atto o atteggiamento basato su una particolare credenza ed attuato seguendo norme codificate. Quasi tutti i riti sono connessi con la sfera del sacro, che viene così sottratta alla dimensione privata e resa manifestazione collettiva e popolare. I riti possono presentarsi in varie forme, solitamente come preghiere, messaggi o esorcismi. Talora essi sono interpretati come strumenti atti a determinare la realizzazione di eventi desiderati. In molte culture si affidano così ai riti i momenti più critici della vita personale e collettiva (nascita, morte, pubertà, matrimonio, parto, guerra, pace, lavoro ecc.).

Il rapporto tra superstizione e rito è particolarmente interessante. La parola superstizione deriva dal latino *superstitio*, composto da *sùper* (sopra) e *stìtio* (stato), e significa letteralmente soffermarsi su ciò che eccede il pensiero comune, ma indica anche atteggiamenti volti a influenzare il normale corso degli avvenimenti sulla base di credenze irrazionali. E' evidente che tra rito e superstizione il passo può essere piuttosto breve e che i comportamenti rituali possono essere un importante veicolo delle superstizioni.

L'argomento è peraltro controverso: è vero che la partecipazione ai riti è praticata da varie religioni tra cui quella cattolica, ma è difficile stabilire quale sia il confine tra autentica manifestazione religiosa, credulità e superstizione.

Esistono, come è noto, sia riti religiosi sia riti civili. I primi sono strettamente connessi alla fede religiosa personale o alla liturgia; i secondi sono basati su consuetudini sociali come i gesti di saluto, di condivisione, di stupore, di dissenso o di assenso. Alla base di alcuni di questi riti ci sono antiche credenze popolari (come quella di farsi il segno di croce intingendo le dita in una pozza d'acqua ritenuta "benedetta" o di evitare di passare sotto a una scala a pioli o sotto una fila di salami appesi).

Una forma rituale particolare, ancora praticata, ma che alcuni ritengono superstizione, è quella che riguarda l'attribuzione di potere taumaturgico o miracoloso alle reliquie e l'uso delle stesse (ma anche di particolari icone o di gesti simbolici) nelle cerimonie liturgiche. A prescindere dal valore reale ad essi attribuito, tutti questi aspetti fanno comunque parte integrante delle tradizioni popolari e in quanto tali rappresentano un importante campo di indagine antropologica.

E' noto che molti atti di culto, soprattutto quelli più popolari, finiscono talora con l'assumere un valore quasi magico e che in molte persone sono associati ad atteggiamenti molto emotivi ed a qualche abuso; ma è anche vero che l'uso dei simboli ha sicuramente avuto un valore positivo e che il linguaggio

gestuale di cui essi sono manifestazione e gli insegnamenti che trasmettono sono tornati utili a molti nelle generazioni passate.

Trattandosi di argomento di difficile valutazione, se ne accenna qui solo brevemente nel pieno rispetto di ogni posizione personale, elencando e commentando quelle manifestazioni che risultano essere state presenti con maggior forza nella tradizione locale dell'alta Valgrande del Sesia.

Le principali manifestazioni rituali del culto sono le seguenti:

1. Funzioni liturgiche canoniche e ufficiali (ora ridotte alla messa e alle quarantore, ma in passato comprensive di uffici dei morti di quarta, di trigesima ed estemporanei, vesperi della domenica, tridui e novene)
2. Feste patronali delle frazioni e degli oratori (vedi il documento *Le feste religiose a Campertogno*)
3. Presentazione all'altare e incanto sul sagrato delle offerte dopo la liturgia delle feste patronali (*ufèrta*)
4. Processioni (vedi il documento *Le processioni*)
5. Pellegrinaggi (Sivella, Sacro Monte di Varallo, Oropa, Bocciola, Caravaggio ecc.)
6. Funzioni liturgiche estemporanee, tra cui i tridui e le novene, celebrati in preparazione delle feste religiose o per invocare la pace, la pioggia o il sole
7. Rogazioni (pubbliche processioni e preghiere fatte per propiziare il buon raccolto)
8. Suono delle campane come annuncio di eventi, segnale di convocazione segnale o manifestazione pubblica di gioia o di dolore (campane a martello, agonia, rintocchi, campane a distesa...)
9. Liturgia pasquale del fuoco e dell'acqua e manifestazioni ad essa collegate
10. Aspersioni con acqua benedetta di puerpere, di malati, di morti, di oggetti, della campagna e di eventi di ogni tipo.
11. Distribuzione nella domenica delle palme (*rammaduliva*) di rami d'ulivo o di foglie di palma intrecciate come simbolo di pace e di festa
12. Imposizione delle ceneri ottenute bruciando i rami di ulivo dell'anno precedente nel primo giorno di quaresima
13. Benedizione della gola con due candele incrociate per prevenire la malattie della gola nella festa di San Biagio (*candelòra*)
14. Bacio di statue, immagini e reliquie durante le celebrazioni liturgiche
15. Recita del rosario (*curóna*) e delle litanie (*taniji*) in varie circostanze, tra cui tridui, novene e preghiere in suffragio dei defunti
16. Liturgia dei defunti: oltre al funerale (*séputūra*) e alle funzioni di suffragio (*sèttime* e *trigésima*) erano comuni l'ufficio funebre (*ufissiu*), e le preghiere pubbliche per i defunti (*deprofùndis*, *ufisièit*, *curóna*)
17. Recita dell'Ufficio della Beata Vergine da parte dei membri riuniti delle Congregazioni laicali (partecipazione corale alla liturgia delle ore)
18. Consuetudine delle donne di coprire la testa con una tela (*tuàjja*) o con un velo durante le celebrazioni liturgiche

19. Consuetudine degli uomini delle confraternite di indossarne la divisa ufficiale (camice, cordone e mantellina) e di portarne le insegne e le lanterne in processione.
20. La designazione in occasione di battesimi e cresime di padrini e madrine, che un tempo avevano funzione complementare o sostitutiva dei genitori con obblighi di natura spirituale e materiale, ha perso oggi il significato originario, ma persiste nella tradizione come un rito, peraltro previsto come obbligatorio dalla chiesa.

Non mancano forme rituali anche nella vita sociale, alcune delle quali tuttora praticate. Tra esse si possono ricordare:

1. L'atto di indossare il costume femminile in occasione della festa patronale (nei secoli scorsi tutte le donne del paese erano solite indossarlo costantemente), quale espressione di appartenenza alla comunità e di condivisione della tradizione (si veda in proposito il documento *Il costume femminile*).
2. In un certo senso rituale è diventata anche la festa della *panìcca* a carnevale (vedi il documento *La PaniCCA*).
3. Con la parola *ravistì* si indicavano i bambini mascherati che a carnevale giravano per le case per chiedere dolci o denaro per fare festa.
4. Un comportamento rituale abbastanza caratteristico fino ad alcuni decenni or sono era stato quello della festa dei coscritti, che si celebrava in occasione della prescritta chiamata alle armi e che consisteva nell'indossare in testa un berretto e sulle spalle un fazzoletto, colorati e con scritte ricamate. Così abbigliati, i coscritti tenevano atteggiamenti di tipo goliardico, a cui partecipava indirettamente anche la popolazione del paese.
5. Un'altra forma rituale di comunicazione era quella dei segni che venivano scambiati tra i compari durante i giochi di carte a coppie. Essi infatti erano di significato palese a tutti i giocatori, ma venivano comunque eseguiti in silenzio o con poche espressioni verbali codificate che davano il nome al segno stesso. I segni più comuni (altri potevano essere concordati) erano i seguenti:

busso, ottenuto battendo con le nocche o il palmo della mano sul tavolo, chiede di lanciare la carta più alta del seme in gioco e, nel caso di prese di ritornare nello stesso seme;

striscio (o "vai liscio"), ottenuto strisciando la carta sul tavolo, significa che si hanno in mano altre carte del seme in gioco

volo, dall'immagine della carta lanciata sul tavolo, significa che si sta giocando l'ultima carta del seme in gioco.
6. Appartengono alla ritualità sociale anche i gesti convenzionali di cui si è detto nel documento intitolato *Gestualità*. Tra questi, il gesto più comune è la stretta di mano in segno di saluto, mentre altri gesti altrove usati, come il baciamano, l'inchino o il cedere il passo, non sono certo popolari né tipici della tradizione locale.

Riti religiosi e civili a Campertogno:
l'incanto delle offerte,
la preparazione della *panic  a*
e la processione di Sant'Anna.

